

Cultura

& Tempo libero



Alla Mondadori del Vomero Fabio Volo presenta il suo «taccuino interiore»

Questo pomeriggio alle 18 alla libreria Mooks Mondadori di piazza Vanvitelli arriva Fabio Volo per incontrare il pubblico e firmare le copie del suo nuovo libro: «A cosa servono i desideri» (Mondadori), un testo che come un taccuino di viaggio interiore racconta i pensieri, le

emozioni, i sentimenti, le citazioni e le domande che hanno aiutato l'autore nel suo percorso di crescita personale. Tutti coloro che acquisteranno il libro da Mooks avranno diritto all'accesso prioritario all'incontro. L'evento è promosso da Radio Punto Nuovo.

Approda al Museo Madre il progetto dell'artista romano sui luoghi più impenetrabili della città



A fianco, un particolare di una delle installazioni di Gian Maria Tosatti al Museo Madre. Sotto, l'artista romano

La mostra

Il backstage di un'arte molto teatrale

di Stefano de Stefano

È lo stesso Gian Maria Tosatti a chiarirlo subito. Questa mostra intitolata «Sette Stagioni dello Spirito», così come il progetto vissuto a Napoli fra 2013 e 2016, non è l'estratto di quell'esperienza, una sorta di trailer da rivedere in una simultanea sintetica. Ma piuttosto, per usare ancora un'espressione del suo ideatore, è una sorta di sudario di quel tragitto, una restituzione di un backstage visto con gli occhi di chi lo ha allestito e non più con quelli del visitatore. Non pensi, quindi, chi da stasera si recherà al Madre per attraversare le sette sale allestite al secondo piano (più quella del prologo sistemata al pianterreno) di rivivere l'atmosfera ieratica e allo stesso tempo catartica insita nel lavoro di Tosatti. Quel legame fra la Chiesa dei Banchi Nuovi, l'ex Anagrafe di piazza Dante, gli ex Magazzini generali del porto, l'ex Ospedale Militare, il Convento di Santa Maria della Fede, l'ex fabbrica di Forcella e il Convento di Trinità delle Monache (luoghi restituiti temporaneamente alla città) testimonierà piuttosto l'itinerario di conoscenza suggerito dal «Castello Interiore», in cui Santa Teresa d'Avila suddividiva l'animo umano in sette stanze. Citazioni che qui acquistano una veste più concettuale rispetto a quella fisicamente percettiva vissuta in precedenza e connotata inizialmente dal dolore della Peste, e poi via via dall'Estate, dalla presenza di Lucifero, dal Ritorno a casa, dai fondamenti della luce, dal Miracolo e infine dalla paradisiaca Terra dell'ultimo cielo. Degli oggetti che popolavano quegli ambienti ne è rimasto solo qualcuno: un tavolo, un vecchio organo, qualche scaffale, alcuni pacchi di carte, frammenti di vetro sistemati sul pavimento. Di quella polvere solo qualche sacchetto, di quegli spazi solo poche foto o qualche bozzetto preparatorio. Frammenti quindi, in cui, però, emergono con più forza le origini teatrali del lavoro di Tosatti, reperti scenici di un teatro delle percezioni, dei luoghi e delle atmosfere, liberato dall'ingombro degli attori e affidato piuttosto a una drammaturgia del sentire soggettivo, come soggettive sono sempre state le visite richieste da quelle installazioni. Un po' come per i lavori sulla memoria di Boltanski, quelli compilativi di Greenaway o quelli tattili di Vargas.

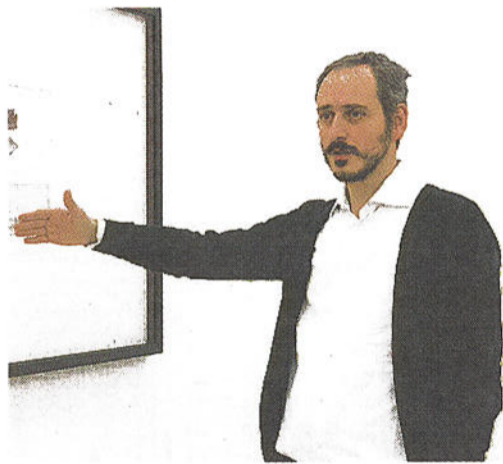
Tosatti, viaggio in sette tappe attraverso l'anima di Napoli

di Melania Guida

Quando tre anni fa arrivò a Napoli, intento a rimanerci qualche tempo, un mese o due, Gian Maria Tosatti (romano, classe 1980) non avrebbe certo immaginato di restarci a lungo, di esplorare la città nel suo ventre più molle, acceso, artista qual è, di febbre visionaria e benigna e finendo per considerare, così come già fatto per Roma e New York, l'intero territorio come un unico spazio di intervento.

In poche parole, Napoli come luogo dello spirito, anzi un'analogia dello spirito, nella forma di un unico grande romanzo visivo e performativo con al centro il conflitto tra bene e male. Così sulla falsariga del Castello Interiore di Santa Teresa d'Avila, che articola l'animo umano in sette stanze, era nato «Sette Stagioni dello Spirito», un progetto poderoso, promosso dalla Fondazione Morra e con il sostegno della Galleria Lia Rumma, che rileggeva la potente metafora sull'animo umano declinandola in altrettante sette monumentali installazioni. Sette in-

terventi *site specific*, che hanno permesso, di volta in volta, la riapertura e il recupero di alcuni edifici storici spesso abbandonati e radicalmente trasformati da Tosatti. A quel progetto il Museo Madre dedica (vernissage, stasera alle 19) una mostra dal titolo omonimo, «Sette Stagioni dello Spirito», che più che «restituire la memoria di quell'esperienza sintetizzandola in una prospettiva unitaria», spiega il curatore Eugenio Viola che dal prossimo febbraio, sarà il Senior Curator presso il Perth Institute of Contemporary Arts, «vuole ricostruirne il percorso



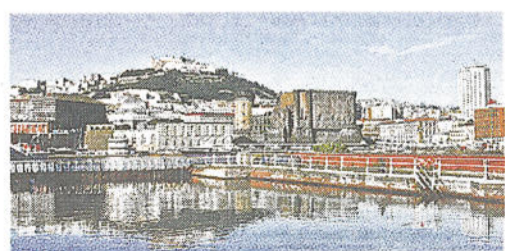
«dietro le quinte», permettendo al pubblico di ripercorrerlo nella sua articolazione complessiva e raccontandone la dimensione intima». Fondamentalmente, oltre agli allestimenti, attraverso il diario che documenta, stagione dopo stagione, l'esperienza di Tosatti. Quella ai Banchi Nuovi, per cominciare, con la chiesa dei S.S. Cosma e Damiano riaperta per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale. Nella prima stanza del percorso, al secondo piano del museo, «La peste» affronta l'inconsapevolezza come la più grave malattia dello spirito: quattro altari infranti e protetti da corazze di gesso, un organo il cui suono è impedito da vetri rotti e aguzzi, un telefono isolato e gocce di tranquillanti fanno da cornice allo specchio che riflette una stanza piena di farfalle bianche che nella tradizione partenopea rappresentano i defunti. Qual è il messaggio? «Osservare oltre il proprio volto», chiarisce Tosatti, «l'immagine di una generazione di anime morte diventa il punto di partenza per il viaggio nell'anima iniziato varcando un portale di delicatissima cera bianca

esposto alla violenza della città e che pure per i tre anni del progetto non ha subito neppure un graffio». Seguono, nella successione di «camere mentali», «Estate» (ex-anagrafe comunale di Piazza Dante) sul principio dell'inerzia come causa prima di dissoluzione, «Lucifero» (ex-Magazzini generali del Porto) sulla complessità legata all'errore, «Ritorno a casa» (ex-Ospedale militare) sul tema della salvezza, «I fondamenti della luce» (ex-Convento di Santa Maria della Fede) sul concetto di ricerca della verità, «Miracolo» (ex-fabbrica nel quartiere di Forcella) sulla pratica del bene e «Terra dell'ultimo cielo» (Convento della Santissima Trinità delle Monache, dove dal 19 dicembre sarà visitabile anche l'installazione) sul destino finale dell'uomo. Non c'è la magia dei singoli interventi *site-specific*, ma la mostra, per il contesto museale, è l'occasione per attraversare in modo diacronico, selezionata dalla memoria, l'intero ciclo delle «Sette Stagioni dello Spirito». Per il visitatore, una fruizione nuova, diversa. Fino al 20 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografi in gara a San Vincenzo

Concorso fotografico Lo skyline dal molo



Un imponente castello domina la linea di costa. Alle sue spalle s'innalza la verde collina sormontata da alti bastioni. E poi palazzi e cupole a perdita d'occhio. Vista dal mare, la Napoli di oggi non è poi tanto diversa da quella ammirata alla fine del Quattrocento dall'autore della cosiddetta Tavola Strozzi, su cui è riprodotto, nei dettagli, lo skyline dell'epoca, con qualche edificio in meno e un po' di spiaggia in più.

E un suggestivo confronto tra la città storica e la metropoli del terzo millennio è stato sollecitato dagli ideatori del primo concorso fotografico «La Tavola Strozzi dal San Vincenzo», organizzato dal Propeller Club Port of Naples e dal-

l'Aniai, in collaborazione con il giornale online Informazionimaritime. Iniziativa che ha consentito ai partecipanti di mostrare Napoli dal molo borbonico, un punto di vista solitamente inaccessibile per la presenza della Marina Militare.

L'opportunità è stata offerta nei giorni scorsi dall'apertura straordinaria dell'antica struttura che si protende nel Golfo per circa due chilometri e che il Comune, coadiuvato dall'associazione Friends of Molo San Vincenzo, spera di poter presto riaprire stabilmente al pubblico. In molti si sono inoltrati sul basolato corroso dal vento e dalla salsedine. E da lì in fondo hanno cercato di eguagliare, armati non di pennelli ma di teleobiettivi e strumen-

ti digitali, la maestria dell'ignoto artista che dipinse quella che originariamente era la spalliera di un letto, attualmente conservata al museo di San Martino.

Mario Esposito, Maximiliano Olivieri e Antonia Angelone sono i nomi dei primi tre selezionati dalla giuria per la qualità dello scatto e l'originalità della «visione» proposta. Ma il vero protagonista del concorso fotografico rimane il Molo San Vincenzo. «Questo straordinario spazio - spiega Paolo Bosso, di Informazionimaritime.it - è un osservatorio privilegiato per comprendere il complesso rapporto tra Napoli e il suo mare».

Marco Molino

© RIPRODUZIONE RISERVATA